

bollettino delle

sinistra universitaria

maggio 1968

INDICAZIONI DI UN ANNO DI LOTTE UNIVERSITARIE.

Questo articolo si propone di tracciare a brevi linee ed in modo estremamente schematico il quadro di un anno di lotte condotte dal movimento universitario in Italia.

Sostanzialmente saremo interessati ad individuare e sottolineare due modi radicalmente diversi di impostazione e conduzione delle lotte che sono state svolte nel corso dell'anno: il primo è stato caratterizzato dalla sottomissione alla spontaneità del movimento; il secondo, invece, partendo da un'analisi del ruolo giocato dallo studente nell'università e nella società, nonché da un giudizio esplicito sulle varie forze politiche (partiti, organizzazioni sindacali, centri di informazione...) con cui direttamente si è venuti a contatto, ha sempre posto a centro della sua azione da un lato la formazione della coscienza politica degli studenti, dall'altro il problema della costruzione di centri politici alternativi rispetto a quelli ufficiali.

E' necessario indicare inizialmente il carattere generalizzato, ed in alcuni casi esplosivo che avevano assunto le contraddizioni all'interno dell'università*: pur sottolineando il carattere eterogeneo della massa studentesca (proveniente da classi sociali estremamente diverse, e quindi sollecitate dall'esperienza universitaria, e di vita sociale in genere

in modi diversi), si possono individuare condizioni sostanzialmente omogenee in larghi strati studenteschi: questo significa omogeneità di esperienze, di sollecitazioni e quindi potenziale disponibilità a una insubordinazione collettiva.

Per semplicità di schematizzazione, possiamo ricondurre le contraddizioni proprie dell'assetto universitario a due tipi fondamentali: le prime sono legate agli aspetti tradizionalmente più arretrati dell'assetto universitario stesso; sono costituite, in generale, dalla carenza delle attrezzature didattiche e scientifiche sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo. Il secondo ordine di contraddizioni è più tipico della strutturazione delle università, più legate alle nuove esigenze che lo sviluppo delle forze produttive pone agli istituti di qualificazione professionale. Sono in genere i problemi dell'inserimento dello studente in una struttura rigidamente predeterminata, dove vige la mitologia dell' "efficienza"; dei processi di specializzazione spinti a livelli via via più elevati; di una formazione culturale, che rende sempre più incapace il laureato di comprendere l'insieme dei processi in cui viene inserito (ed in cui svolge un ruolo subordinato e particolare). E' l'università, stessa infine che seleziona, attraverso il

* Per un'analisi più approfondita delle forze sociali ed economiche in gioco nell'università si rimanda agli articoli del NUMERO UNICO

sistema dei voti, dei presalari ed ancor di più delle borse di studio, quegli individui che danno maggiori garanzie di "efficienza" e "maggiore affidamento".

E' questa quindi la situazione oggettiva che ha dato origine (con una maggiore prevalenza del primo o secondo aspetto a seconda delle nazioni) ai possenti movimenti universitari che si sono verificati in tutto il mondo. Vogliamo sottolineare l'importanza che hanno assunto nello sviluppo delle lotte le contraddizioni relative al secondo aspetto: sono state alla base della "rivolta di Berkley" (U.S.A.) nel 1964; sono state ancora alla base delle attuali lotte universitarie francesi ed inglesi. Non a caso il segnale della rivolta è stato dato a Nanterre in Francia, e nell'Essex in Inghilterra: entrambe queste università sono di recentissima costruzione, hanno risolto il problema relativo al sovraffollamento della popolazione universitaria e pretendevano di porsi come "università modello", moderne e funzionali: sono state invece modello degli scontri più violenti. Tutto questo significa che l'assetto che l'organizzazione sociale moderna tende a dare all'università, con i suoi campus, con i suoi alloggi per gli studenti, e "comforts di vario genere, lungi dal risolvere i problemi reali, crea invece una struttura ancora più oppressiva e soffocante, dove viene tolta sistematicamente allo studente ogni possibilità di intervento autonomo, di acquisizione e sperimentazione reale.

o
o o o o o o o

In questo senso possiamo dire che i vasti movimenti, di lotta a cui hanno dato vita gli studenti universitari, trovano la loro origine in questa situazione di oppressione; le lotte sono state quindi la reazione immediata, spontanea alle contraddizioni prima delineate. Se quindi queste lotte spontanee sono maturate su un terreno estremamente fertile, come ha dimostrato l'ampiezza dei movimenti raggiunti, ci interessa ora analizzare brevemente il ruolo che hanno assunto rispetto a queste lotte gli strati studenteschi politicamente più maturi, quelli che in sostanza si sono venuti a trovare in una situazione di direzione.

Nella grandissima maggioranza dei casi si può denunciare con estrema decisione il carattere opportunistico di queste dirigenze che hanno svolto un ruolo di copertura rispetto ai partiti di sinistra: invece di analizzare le contraddizioni oggettive che sono alla base delle rivolte studentesche, individuare i fondamenti di queste contraddizioni in tutto l'assetto sociale proprio dei paesi a capitalismo avanzato, e quindi rivendicare un carattere più generale alle lotte stesse (ponendosi da un lato il problema del collegamento con gli altri settori sociali, e dall'altro il problema della costruzione dei centri politici di riferimento e, di orientamento delle varie lotte particolari, di cui quelle universitarie costituiscono un aspetto), queste pseudo-dirigenze si sono limitate a proporre slogan, manifestazioni ed in genere una serie di iniziative per nulla nocive al dominio della "sinistra ufficiale". La mancanza di ogni analisi scientifica, e quindi l'incapacità di svolgere un reale ruolo di direzione delle lotte (che presuppone la comprensione dei fenomeni sociali in cui si agisce) si è tradotta nell'enunciazione di strategie che venivano con estrema disinvoltura bruciate esecuite, senza nessuna giustificazione, da nuove formulazioni spesso irriducibilmente diverse.

Si è potuto così teorizzare (ad imitazione dei ludditi del 19° secolo ,i quali reagendo alla disoccupazione provocata dall'introduzione delle macchine nell'industria di cui non capivano il significato, distruggevano le macchine stesse) "lo stato di disfunzione permanente nell'università" :di fronte a questo nuovo e mostruoso fenomeno dell'università di massa essi hanno individuato come uniche forme di lotta valide quelle che riuscivano a bloccare perennemente il normale funzionamento dell'università.

Si è giustificata la volontà di non approfondire ed affrontare gli aspetti più propriamente teorici e politici, delle lotte con "il pericolo di imporre ideologie estranee al movimento studentesco". Si è potuto quindi, in questa atmosfera, confondere con gran disinvoltura l'ideologismo con l'analisi teorica e scientifica della realtà sociale ed universitaria, vista come elemento di chiarificazione e di guida alla lotta politica stessa. Sono sintomatiche di questo tipo di impostazione frasi quali quelle che si possono leggere su un documento politico pubblicato sull'ultimo numero di Quaderni Biacentini (n.34) ad opera di un gruppo di studenti di Roma:

L'ideologismo , che caratterizza i gruppi minoritari di sinistra , la cui pratica sociale è estremamente ridotta, si presenta in questa fase come il pericolo maggiore... Va sottolineata la necessità di dare la priorità alla crescita del movimento anziché alla precisazione di una astratta ideologia che, inevitabilmente, svolgerebbe un'azione frenante rispetto all'agitazione, ecc. ecc.

E' caratteristico di questa posizione il presentare l'ideologia come un fatto astratto :è questo il risultato di una mentalità prescientifica che toglie ogni valore all'indagine teorica come elemento di definizione di una strategia relativamente ad una situazione politica generale; è soprattutto il risultato di non affrontare in termini chiari i problemi politici generali. Questa volontà si rivela poi chiaramente nell'effettivo funzionamento che impongono questi gruppi: a Roma, per esempio, dove le lotte sono state più vaste e prolungate che in ogni altra città, le decisioni fondamentali sono state prese in un comitato di agitazione fantasma, mentre il larghissimo movimento di massa era incanalato in quattro consigli (relativi ai, rapporti con la classe operaia, studenti medi, altre sedi ecc.) dove il dibattito politico sui problemi di orientamento generale del movimento era sistematicamente bloccato in virtù del fatto che i consigli dovevano avere un carattere puramente esecutivo e tecnico , o come si diceva di "lavoro". E' questa assoluta confusione e mancanza di chiarezza nei discorsi politici fondamentali può permettere situazioni quali quella di Trento, dove il dirigente del movimento studentesco, che si definisce extraparlamentare ed in quanto tale in opposizione ai partiti ufficiali è membro del comitato centrale del PSIUP.

Inoltre caratteristica comune a tutti questi gruppi è il richiamo alle lotte che diventa richiamo ad una partecipazione in chiave emotiva ed attivistica alle azioni pratiche -nello spirito di una piena partecipazione al costume irrazionalistico dominante- piuttosto che richiamo alla importanza autonoma e creatrice dell'attività pratica, come momento di lotta e di sperimentazione di una ipotesi strategica definita. E' chiaro che quindi queste pseudo-dirigenze hanno avuto un carattere parassitario nei confronti dei movimenti di massa , che trovavano la loro origine nelle contraddizioni oggettive prima esaminate; fallendo completamente nel ruolo che si sono attribuiti , hanno di volta in volta lanciato parole d'ordine, richia-

mi alla lotta, ecc. finchè la loro fantasia lo ha permesso.

In questa stessa chiave irrazionalistica, emotiva (e quindi in ultima analisi paternalistica) è stato impostato il problema fondamentale del rapporto con la classe operaia: cioè senza una minima analisi della classe operaia, senza un discorso generale che individuiasse i reali motivi strategici e tattici unificanti le lotte studentesche e le lotte operaie. E' potuto quindi avvenire che a Torino i gruppi di studenti che hanno partecipato agli scioperi alla FIAT siano riusciti, anche senza volerlo, ad aiutare la lotta delle burocrazie sindacali sull'aumento delle percentuali del lavoro a cottimo; cioè hanno esteso e rafforzato (dal punto di vista capitalistico) la più spietata forma di sfruttamento operaio.

o o o o o o

In poche altre sedi (a Napoli, per esempio, in parte a Venezia, e a Genova) le lotte sono state ispirate ad una serie di presupposti politici radicalmente diversi. A Napoli la Sinistra Universitaria, il raggruppamento che nei momenti di scontro aperto ha mantenuto l'egemonia nella direzione del movimento e, nei momenti di riflusso, ha svolto con continuità una attività interna ed esterna (a livello di facoltà) è nata da una scissione in seno all'UGI per una serie di esperienze maturate nel corso delle lotte del '66 - '67. I motivi principali di scontro che emersero, investivano una serie di temi politici generali (orrore! esclamerebbero gli spontaneisti - questo voler affrontare subito questioni di carattere generale significa voler soffocare il movimento!). Certo, mettere al centro una serie di questioni e di discorsi politici generali significa in determinate occasioni, scegliere un terreno di crescita più difficile: ma queste diverse scelte di fondo devono essere ricondotte al senso ed alla prospettiva che si vuole dare alla propria azione politica. Se il problema è quello di realizzare dell'attivismo generico (che esiste in forme più o meno simili, indipendentemente da ogni intervento più o meno cosciente, quando determinate condizioni esplodono), allora tutto risulta legittimo: criticare verbalmente i partiti della sinistra ufficiale, preoccuparsi di soffocare il dibattito politico, dare sfogo al ribellismo, lasciare che in definitiva il movimento sia strumentalizzato dai partiti, dalle centrali politiche ufficiali. Se invece si parte da una analisi di classe della realtà sociale e politica, si individuano i partiti della sinistra ufficiale come un elemento dello schieramento borghese e quindi, ci si pone nella prospettiva della costruzione dell'organizzazione politica rivoluzionaria, il tipo di azione politica deve cambiare radicalmente. Non si può limitare ai momenti estetizzanti al ribellismo generico in cui c'è spazio per l'esperienza beat, come per il discorso approssimativo, ma bisogna sottolineare ed affiancare ad ogni momento della lotta e dallo scontro aperto il momento della riflessione critica, della naturazione e dell'approfondimento puntuale del discorso e quindi della costruzione dell'organizzazione. E' questo l'unico modo concreto di opporsi alle centrali politiche ufficiali che hanno in mano i reali centri di potere, i centri di informazione ed i centri editoriali, e quindi si impongono come i "reali rappresentanti dei movimenti studenteschi. Bisogna quindi saper adoperare ogni minima occasione per smascherare di fronte alle masse studentesche il carattere di falso appoggio e di reale tentativo di soffocamento della lotta, che svolgono i partiti della sinistra ufficiale. Bisogna continuamente ricordare come il PCI (quando l'ala più avanzata del movimento studentesco già poneva la parola d'ordine: - Rifiuto globa-

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

le del piano Gui-) ancora parlava di strategia degli emendamenti"; e, quando è stato scavalcato dalla radicalizzazione del movimento, ha mandato avanti le truppe di riserva del PSIUP e della Quarta Internazionale (organizzazione trozkista) a confondere le acque con il tipo di lotta di cui abbiamo parlato, nel secondo paragrafo. Tanto più pericolosa appare quindi l'azione di questi gruppi, quanto più con la radicalizzazione delle lotte; si sono andate creando le condizioni oggettive per smascherare da un lato il reale carattere della "sinistra ufficiale" e costruire dall'altro centri politici alternativi di riferimento.

La Sinistra Universitaria si è sempre mossa su questo filo: così a dicembre ha promosso manifestazioni di piazza e si è contemporaneamente preoccupata di chiarire il senso delle esperienze che si andavano maturando, il carattere repressivo delle forze di polizia dello stato borghese, il ruolo di ingabbiamento delle lotte che hanno svolto l'UGI e l'Unità. Quando l'alleanza delle burocrazie di tutti i gruppi universitari facenti capo all'ORUN, il clima demagogico della campagna elettorale e, a livello nazionale, l'entrata in scena massiccia dei gruppetti conciliatori ha permesso ai partiti della sinistra ufficiale di riprendere di fatto in mano il corso delle cose, la Sinistra universitaria ha assicurato la sua presenza a tutte le assemblee di facoltà che si sono svolte, ha partecipato alle commissioni di studio, ha svolto un ruolo di stimolo al dibattito. D'altro canto ha svolto un lavoro interno di approfondimento dei temi politici generali e più specificamente universitari in connessione con la stesura di un numero unico; sta esaurendo un piano di studio di carattere teorico generale; ha partecipato ai vari congressi nazionali sostenendo le proprie posizioni ed attaccando gli equilibrismi dei gruppetti conciliatori.

Rimandiamo all'altro articolo del bollettino: "Ruolo attuale delle lotte pratiche nel processo di formazione del partito rivoluzionario" per una esposizione più estesa del senso generale che ispira le azioni della Sinistra Universitaria. Vogliamo concludere sottolineando ancora una volta la necessità e l'urgenza, per il movimento di opposizione dell'università, di superare le debolezze, che hanno compromesso sinora le possibilità di successo della polemica contro i tutori dell'ordine costituito. Gli atteggiamenti qualunquistici nel formato di sinistra, la fiducia mitica nell'attivismo pratico, la noncuranza per gli sforzi di comprensione teorica, l'esaltazione dello spirito accomodante, ribattezzato come unitario: queste sono le pesanti debolezze che i nuovi raggruppamenti si portano spesso dietro - un riflesso del corrompimento attuato dai partiti ufficiali nei confronti del movimento operaio. Si deve piuttosto muovere dalla premessa che le lotte politiche universitarie sono parte delle lotte politiche che si combattono ampiamente nel paese, e che i problemi che vi si pongono ad un certo livello di sviluppo, sono gli stessi che si pongono fuori dell'università. In particolare le azioni di rottura volte a costruire centri indipendenti dall'ufficialità che servano da riferimento per il movimento universitario di opposizione - vanno viste in stretto legame con le analoghe azioni che si sviluppano nel paese, nei vari ambienti di studio e di lavoro, nella prospettiva della ricostruzione di un'organizzazione politica rivoluzionaria.

////////////////////

"Dal momento che non si può parlare di un'ideologia indipendente ,elaborata dalle stesse masse operaie nel corso del loro movimento ,la questione si può porre solamente così: o ideologia borghese o ideologia socialista.

Non c'è via di mezzo (poichè l'umanità non ha creato una terza ideologia,e,d'altronde in una società dilaniata dagli antagonismi di classe,non potrebbe mai esistere una ideologia al di fuori o al di sopra delle classi).

Ecco perchè ogni menomazione dell'ideologia socialista, ogni allontanamento da essa implica necessariamente un rafforzamento dell'ideologia borghese.

LENIN

(estratto dal : "Che fare?")

In questi giorni esce un numero unico - pubblicato a cura della Sinistra Universitaria di Napoli - che ripropone nella polemica tra i gruppi di sinistra ai margini delle lotte universitarie, la linea politica del gruppo napoletano di opposizione.

Man mano che le lotte universitarie sono andate avanti, nel corso dell'ultimo anno, in Italia e fuori, si sono precisate alcune caratteristiche dei movimenti studenteschi: da un lato nell'ampiezza della partecipazione di base, e nell'intensità emotiva delle adesioni alle iniziative; dall'altro, nella relativa immaturità delle formulazioni politiche generali e della connessa elaborazione tattica.

Questa immaturità ha avuto conseguenze relativamente grandi negli ultimi mesi -quando l'atmosfera preelettorale incoraggiava a superficiali iniziative di carattere protestatario- e queste potevano essere raccolte agevolmente nel calderone della propaganda elettorale del PCI-PSIUP per una "nuova maggioranza" più avanzata del centro-sinistra. A livello politico pubblico, le posizioni che il movimento di opposizione nelle università aveva via via assunto negli ultimi anni -posizioni di rottura nei confronti della linea politica dei partiti della sinistra ufficiale- non sono riuscite ad imporsi, e sono rimaste in ombra.

La Sinistra Universitaria si è costituita a Napoli nel corso delle agitazioni del febbraio-maggio 1967, sulla spinta del movimento di base che si sviluppava, nelle sedi occupate, in polemica con i burocrati delle federazioni giovanili dei partiti della sinistra ufficiale. Nella successiva fase delle agitazioni, nell'inverno '67-'68, l'influenza del movimento studentesco di opposizione è riuscita a penetrare oltre le avanguardie politicizzate che avevano condotto le precedenti agitazioni, e a trascinare gran parte della popolazione studentesca. Su questa base le lotte universitarie superavano i limiti del movimento per la riforma della università, e si allargavano in azioni politiche generali. La crescita del movimento è stata rapidissima, ed in alcuni centri ha assunto un carattere impetuoso; in pochi mesi le adesioni sono passate da poche centinaia a molte migliaia, e il livello qualitativo delle partecipazioni individuali è salito di molto. D'altra parte, la povertà dell'elaborazione teorica e politica dei gruppi di sinistra, anche di molti gruppi della dissidenza di sinistra, poneva dei limiti precisi all'aiuto che il movimento di massa universitario poteva ricevere dall'esterno. Nella maggior parte dei casi, si è quindi prodotta una situazione di crisi e di

RUOLO ATTUALE DELLE LOTTE E PRATICHE
NEL PROCESSO DI FORMAZIONE DEL PARTITO RIVOLUZIONARIO

Uno dei problemi più importanti per un gruppo orientato in senso rivoluzionario è oggi quello del posto da assegnare alle varie lotte particolari che si svolgono all'interno della società civile in un periodo storico che non può essere definito rivoluzionario.

Questa domanda troverebbe una facile risposta in una situazione storica caratterizzata dalla presenza del partito politico della classe operaia; questo partito, armato della teoria scientifica socialista e della tradizione politica derivante da un lungo periodo di lotte compiute, è il dirigente naturale di ogni lotta particolare, che sarebbe allora condotta nell'interesse del proletariato rivoluzionario. Le varie organizzazioni di massa che si formano in connessione con le lotte a livello della società civile possono entrare allora in un rapporto, con il partito rivoluzionario, caratterizzato da un lato dalla direzione politica generale del partito, che fornisce la teoria generale e il metodo di generalizzazione delle varie esperienze particolari di lotta nell'unica lotta generale per il socialismo, e, dall'altro lato, dall'arricchimento che il partito riceve sia a livello teorico che pratico in conseguenza della nuova ed originale sperimentazione sociale condotta nella lotta di massa. Questa è, in sintesi, la teoria leninista del rapporto partito - organismo di massa.

La situazione storica attuale è però caratterizzata dall'assenza del partito rivoluzionario della classe operaia. Gli sviluppi storici successivi alla rivoluzione d'ottobre hanno trasformato le organizzazioni tradizionali della classe operaia - partiti e sindacati di "sinistra" - in strumenti che esprimono gli interessi dei gruppi legati alle forme più "moderne" di sfruttamento, quelle esistenti nell'URSS e, parzialmente, nei paesi occidentali più avanzati. Una versione falsificata del marxismo e del leninismo è diventata l'"ideologia" dei gruppi privilegiati al potere nei paesi dell'Est.

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

Contemporaneamente le forme politiche e sociali realizzate nell'URSS sono penetrate, non senza contrasti, in tutto il mondo, essendo più adeguate allo straordinario sviluppo raggiunto dalle forze produttive; si pensi alla diffusione della proprietà statale dei mezzi di produzione, all'introduzione della pianificazione economica, all'agganciamento sempre più stretto di partiti e sindacati alle centrali politiche degli stati. Nei paesi occidentali ed anche in Italia, le forze legate a queste forme di produzione - cioè la sinistra ufficiale - si battono per ridurre l'influenza dei gruppi più retrivi, anche se la comune appartenenza alla classe dominante ed il comune interesse a mantenere in vita lo sfruttamento limitano notevolmente la portata della lotta. In ogni caso queste forze "rinnovatrici" sono molto attente ad egemonizzare le lotte particolari, sia per contenerne la portata nell'ambito della sola società civile, sia per utilizzarle per diminuire il potere dei gruppi più retrivi.

In questa situazione il compito più importante per i gruppi rivoluzionari che intendano battersi per il socialismo è la costruzione del partito rivoluzionario. Questo obiettivo non può però essere raggiunto sulla base di un impegno volontaristico, ma deve essere perseguito sulla base della costruzione di un discorso che, fondandosi sul socialismo scientifico, sia in grado di spiegare gli aspetti essenziali della società moderna e le sue contraddizioni nodali, soprattutto quelle relative ai paesi più avanzati, e sia appoggiato da una vivace tradizione politica di massa. Il partito bolscevico nacque in Russia all'inizio del secolo, dopo un decennio di duro lavoro in cui le avanguardie politiche seppero analizzare a fondo le contraddizioni della società russa, ed europea in generale, e costruire una tradizione d'intervento a livello delle lotte pratiche, inguagliate in tutti gli altri paesi. Perciò i gruppi rivoluzionari che si vanno formando da alcuni anni in margine alle lotte particolari della società civile hanno oggi un compito essenziale: contribuire alla costruzione di una teoria scientifica, fondata sulla tradizione marxista e leninista, del mondo d'oggi e alla costruzione di una rinnovata tradizione politica del proletariato dopo le grandi distruzioni avvenute negli ultimi decenni.

In questo ambito più generale può essere compreso il ruolo di un'organizzazione come la "Sinistra Universitaria" e lo atteggiamento che essa assume nei confronti delle lotte pratiche, in particolare delle lotte studentesche. Questo atteggiamento cerca di fondarsi su una corretta valutazione del metodo marxista.

Dal carattere di scienza del marxismo e del leninismo infatti discende un doppio carattere per le lotte particolari.

Il primo aspetto è legato all'obiettivo pratico della lotta stessa; il secondo aspetto all'accrescimento della possibilità di comprensione dei fatti sociali per i partecipanti alla lotta. La particolarità dell'uno o dell'altro aspetto è legata alle circostanze storiche oggettive in cui si opera.

In ogni caso l'obiettivo pratico della lotta non può mai essere visto a sé, indipendentemente dal contesto di tutta la realtà sociale. Questa considerazione, vera anche per le lotte operaie, è tanto più vera per i movimenti studenteschi, privi in quanto tali, di un carattere classista antagonista al sistema capitalistico e sviluppatosi invece intorno a contraddizioni essenzialmente politiche. L'obiettivo pratico deve essere in ultima analisi essere il rafforzamento dei gruppi studenteschi di opposizione, del loro legame con il proletariato rivoluzionario e l'indebolimento dell'apparato della borghesia e dei gruppi rinnovatori, espressione dell'opportunismo e del revisionismo.

Il secondo aspetto è però oggi, in una situazione storica, come abbiamo visto, non rivoluzionaria, il principale per un gruppo di rivoluzionari.

Ogni lotta pratica è un'eccezionale scuola, in cui, sotto la guida della tradizione scientifica del marxismo-leninismo, è possibile verificare, e perciò apprendere in forma più profonda che dai libri, la scienza della società; sperimentare i legami delle forze in lotta con le grandi classi sociali, seguire i fili che legano i discorsi più elevati alla rete degli interessi materiali delle classi.

Il valore delle teorie consiste appunto nel trovare la legge interna di sviluppo della realtà sociale, consentendo così l'intervento attivo su di essa.

Perciò ogni protesta particolare assume l'aspetto di una denuncia. L'esperienza spontanea delle masse è quella di un sopruso particolare più o meno grave, contro cui è necessario combattere vigorosamente. L'esperienza scientifica vede quel particolare sopruso come conseguenza necessaria di un aspetto sociale determinato, in cui tutti gli aspetti particolari sono solidamente collegati; mostra come possano esistere molti modi per eliminare quel particolare sopruso, di cui la maggior parte sono soluzioni apparenti ovvero comprendono l'introduzione di forme alternative di sfruttamento e di oppressione; dimostra l'inanità di ogni lotta che non preveda, come naturale sviluppo del processo, la lotta politica generale contro il sistema di sfruttamento del capitalismo, tradizionale o non.

Non si tratta di contrapporre burocraticamente una direzione onnisciente alle masse ignoranti; si tratta di far diventare il discorso scientifico del proletariato sulla

il centro dell'azione pratica, sconfiggendo l'empirismo pratico di chi vuole apprendere solo dalle proprie esperienze immediate.

Il discorso scientifico mediando tutte le esperienze particolari è il solo che permette la loro stessa comprensione. L'operaio di fabbrica non riesce a capire dall'esperienza di fabbrica, l'entità della sua forza lavorativa e del suo sfruttamento, lo capisce solo se comprende la disgregazione delle forme pre-capitalistiche residue di produzione, la rendita parassitaria, la consistenza dei ceti improduttivi, la natura dei bisogni in quel periodo storico determinato. Ecco perchè la coscienza socialista non nasce dalle lotte spontanee, ma dall'azione organizzata del partito rivoluzionario attraverso il suo principale strumento cioè le pubbliche denunce.

Oggi non esiste il partito rivoluzionario per cui ogni gruppo di avanguardia assume in qualche modo una azione di supplenza. Non basta una generica azione di propaganda; la denuncia rappresenta in qualche modo una verifica sperimentale del discorso scientifico proposto, lo fa diventare patrimonio comune e perciò innalza il livello del movimento spontaneo.

Pertanto la denuncia è il principale strumento che un gruppo rivoluzionario abbia a disposizione oggi per determinare un aumento di coscienza socialista. Gli scopi principali delle denunce sono due.

Il primo mira a chiarificare i legami che esistono tra i vari sfruttamenti e le varie oppressioni particolari e l'unico sfruttamento e l'unica oppressione centralizzati. Così, ad esempio nell'agitazione universitaria, si denunceranno lo scienziato ciarlatano, il clinico usuraio, il giurista ruffiano, l'architetto mercante, il politico cialtrone, non con scopi scandalistici, ma per mostrare il ruolo assolutamente necessario di essi in questa struttura sociale. Ed ancora si denuncerà il tentativo della classe dominante di dividere i vari oppressi in compartimenti separati, ciascuno con i propri problemi da risolvere sulla base della cooperazione fra chi comanda e chi è comandato. Lo scopo della denuncia non è invero l'attenuazione di un particolare sconcio, pagata con l'adesione a tutta l'organizzazione di sfruttamento, ma la mobilitazione delle masse contro quest'ultima.

Il secondo scopo è lo smascheramento sistematico delle forze "rinnovatrici". La situazione storica attuale è caratterizzata dalla presenza di due schieramenti: le forze legate alle forme più arcaiche di conduzione della società, alla proprietà privata, alla violenza del singolo sul singolo, e le forze legate alle forme più moderne della conduzione della società, alla proprietà statale, alla pianificazione, alla violenza organizzata ed anonima dello sfruttatore collettivo sulla società. Le forze del primo tipo cedono sempre più terreno alle seconde, che si presentano come candidate alla direzione del potere in una società "rinnovata" in cui però permangono sfruttamento ed oppressione, come mostrano gli esempi dei paesi più avanzati. Nella situazione di transizione in cui sono compresenti le forze vecchie e quelle nuove, i rinnovatori, profittando anche dell'assenza di una guida politica e teorica delle masse, utilizzano le lotte popolari per aumentare il proprio potere e la propria egemonia sulle

masse ,incanalandone la spinta verso la mera eliminazione dei residui arcaici .La storia degli ultimi decenni,della resistenza,dell'antifascismo,mostra in qual modo i sacrifici,della classe operaia e degli altri oppressi,siano stati utilizzati per riedificare in forme rinnovate lo sfruttamento.

Pertanto una forza che intenda realmente esprimere gli interessi del proletariato rivoluzionario deve preliminarmente innalzare una barriera contro i "rinnovatori"contestandone la direzione e l'influenza sulle masse .

L'alternativa è quella di servire come "ascari nel loro esercito ,come è stato purtroppo spesso sperimentato.

Il ruolo equivoco dei "rinnovatori "si mostra chiaramente attraverso i patteggiamenti che essi stipulano con le forze più retrive.I "rinnovatori"sanno di avere oggi nemici a sinistra ,destinati a crescere nel tempo perciò cercano a tutti i costi di combattere la formazione di nuclei politici realmente agganciati alle masse ;essi tentano di corrompere le masse offrendo concessioni immediate dall'alto della loro partecipazione al potere e tentando di schiacciare le forze di sinistra nell'abbraccio soffocante dei "fronti unitari",posti naturalmente sotto la propria direzione .I movimenti di massa dovrebbero così essere guidati sulla strada dei singoli obiettivi "concreti",ottenibili soltanto con l'avallo dei rinnovatori e garantiti da una società politica in cui i rinnovatori dovrebbero acquistare un crescente peso,senza alcun controllo delle masse.

I "rinnovatori devono perciò essere guardati come il maggior pericolo ed i principali nemici dei movimenti di massa per due motivi:1)essi sono destinati con l'eliminazione dei gruppi più retrivi a diventare la forza dominante di domani;2)essi hanno oggi un preciso interesse a togliere vigore ed autonomia ai movimenti di massa per porli al loro servizio.

L'esperienza delle lotte dell'ultimo anno dimostra la validità di queste conclusioni.Basta osservare il ruolo vergognoso che il partito comunista francese ed i sindacati ufficiali hanno svolto in Francia in queste ultime settimane ;operai e studenti sono scesi in piazza chiedendo il potere ,e le sinistre ufficiali hanno fatto di tutto per arginare la spinta ,cercando di dirigerla verso miserabili aumenti salariali destinati ad essere cancellati dall'inflazione.

I gruppi nati dalle agitazioni di questi ultimi mesi hanno scelte da fare .Se essi sono interessati solo all'agitazione per l'agitazione ,ovvero ad obiettivi pratici specifici,allora finiranno qualunque siano le loro intenzioni,nelle fila dell'esercito della sinistra ufficiale .Se invece essi intendono percorrere la strada che porta verso la formazione di un partito politico marxista leninista in grado di centralizzare le lotte contro lo sfruttamento ,allora devono costruire sulla base della tradizione teorica e politica del proletariato,una diffusa coscienza di massa sulla natura delle contraddizioni fondamentali,sulla natura dei nemici da combattere ,nonchè invalicabili barriere verso i gruppi conciliatori.Essi devono inoltre utilizzare queste prime lotte ,che hanno luogo dopo lunghi anni di oppressione "coesistenziale",per iniziare la costruzione di quella tradizione politica e teorica che può essere la sola base del futuro partito rivoluzionario.

1967-1972
Movimento d'opposizione. Napoli

Le agitazioni, che da molti mesi hanno luogo in Europa, hanno raggiunto in questi giorni il punto più avanzato in Francia, giustificando la osservazione di Marx che in Francia le lotte sociali sono combattute sino alle estreme conseguenze. Riteniamo che l'importanza degli avvenimenti francesi per la comprensione delle forze storiche odierne sia tale da dedicargli un numero speciale del bollettino che uscirà assieme al numero unico in questa settimana. Ora vogliamo limitarci solo a qualche osservazione. Studenti e giovani operai, rompendo la tradizione capitolarda cara alla "sinistra" ufficiale, sono scesi in piazza, non per chiedere i soliti aumenti salariali o le solite riforme-truffa, ma per contestare puramente e semplicemente il diritto a comandare di chi attualmente comanda. Di fronte a questo pericolo si sono viste cose "meravigliose": imprenditori e sindacati "ufficiali" accordarsi in poche ore su concessioni salariali amplissime, di quelle che richiedono, in tempi di normale routine sindacale, molti mesi di trattative. Si sono visti i partiti di centro e di destra blandire le sinistre. Si sono viste le "sinistre" ufficiali assumere pubblicamente il ruolo di garanti dell'ordine, ammonendo i gruppi operai e studenteschi più attivi e non impiccarsi in problemi che "riguardano il paese di quindici milioni di lavoratori". Tutti quelli che pensano di poter fare la rivoluzione, senza scontrarsi con i partiti della "sinistra" ufficiale, hanno ricevuto una chiara lezione.

Vale la pena di riportare alcuni stralci dell'articolo che il "Corriere della Sera" dedicava sabato 25 maggio scorso agli avvenimenti francesi: "Obbiettivo dei comunisti è di impedire che operai giovani e studenti facciano causa comune. Finchè la confederazione del lavoro terrà in pugno le sue truppe, il problema francese, sarà per così dire, di ordinaria amministrazione, anche se più grave del solito. Sarà un problema risolvibile coi negoziati... Ma se operai e studenti si unissero, questo è il punto cruciale, e i secondi provvedessero di ispirazione i primi, esso diventerebbe acuto. I comunisti francesi, i quali, paradossalmente, sono diventati i più sicuri difensori della legalità, e condannano la violenza, vogliono soprattutto scongiurare la formazione di una estrema sinistra, sia lecito dire, ancora "più estrema", capace di far saltare l'edificio". Non c'è che dire, sotto lo stimolo della paura, il giornale della borghesia milanese ha mostrato una singolare chiarezza. La lezione degli avvenimenti francesi è pertanto questa: nel momento del pericolo, quando "l'edificio rischia di saltare", i revisionisti delle varie risme corrono a dar man forte. Nel 1919 i vari Ebert, Scheidemann e Noske puntellarono l'edificio traballante dell'imperialismo tedesco, soffocando nel sangue i moti spartachisti; oggi i vari Waldeck Rochet, Peguy e Franchon danno una mano a puntellare l'edificio del capitalismo francese, sperando di ottenere un governo "democratico" e "unitario", di cui anche essi facciano parte.

(HAL)

33 (14 ff.)